

Riesce la mobilitazione del sindacalismo di base  
Trasporti semibloccati e cortei in tutta Italia

# Uno sciopero anti-finanziaria

Francesco Piccioni Roma

**G**li altri media se ne sono accorti solo all'ultimo momento, dopo averlo a lungo snobbato. Uno sciopero generale, del resto, è una prova difficile, complicata, costosa per chi vi partecipa. E i sindacati di base non godono di buona stampa. Eppure è una prova che è riuscita. Intendiamoci: a suo modo, «a macchia di leopardo», molto bene in alcuni luoghi storici, male in altri. Ma ha confermato una crescita per consistenza di radicamento, che va di pari passo con le lente trasformazioni in atto nel sindacato confederale; le quali appaiono, in molti luoghi di lavoro, giustificate più dall'agenda politica che non dagli interessi concreti dei «rappresentati».

Quasi inutile addentrarsi nella solita guerra di cifre sulla partecipazione. I punti più visibili sono stati, come previsto, i trasporti pubblici, urbani e non. Un centinaio di voli cancellati a Fiumicino, moltissimi a Malpensa; parecchi anche a Torino. Problemi su tutte le linee di autobus, anche se a Roma la metro A funziona regolarmente, mentre la B solo a singhiozzo. La frantumazione societaria del trasporto urbano com-

plica i calcoli. Lo sciopero si vede di più - a Roma - sulle linee periferiche subappaltate alla Tevere Tpl, un po' meno su quelle di Trambus (che servono il centro). Molte le scuole chiuse e gli uffici pubblici con personale ridotto. Bloccato per ore lo Stretto di Messina, con i traghetti fermi in porto. Molti ospedali hanno funzionato solo per le emergenze, ma anche in diverse cliniche private ci sono state vistose assenze. Gravissima la decisione di Trenitalia, che in Veneto ha rifiutato all'ultimo momento di praticare la consueta tariffa per manifestazioni pubbliche (il 60% del prezzo), impedendo a molti di raggiungere Venezia per il corteo. Che sia una prova in vista di Genova?

E' la piazza, perciò, a restituire l'insieme di figure e categorie che si sono mosse. Ed è un mix rivelatore di come i processi di liberalizzazione-privatizzazione-precarizzazione hanno agito in questo paese, «proletarizzando» ceti che una volta venivano classificati «medi» (gli assistenti di volo, i docenti e i dipendenti pubblici, ecc), senza peraltro migliorare la condizione degli «ultimi» (gli immigrati si notano più facilmente, ma i giovani precari sono tantissimi). Lo stesso accade negli altri 19 appuntamenti regionali.

La piazza romana si riempie lentamente,



Un momento della manifestazione di ieri a Roma

Foto di Attilio Cristini

complice la pioggia, la decisione di far partire cinque concentramenti (con studenti e centri sociali) e anche il semi-blocco del trasporto urbano. Poi esce il sole e la strada si riempie, fino a dare la certezza di un successo. Forse non saranno i «60.000» annunciati ad un certo punto, ma ci si va vicino; e per essere una manifestazione cittadina, decisamente «di parte», non sono pochi. I precari (moltissime le donne) di Alitalia si fanno notare anche per un cartello «altro che stagionali, stagionati!», a ricordare che i contratti «atipici» - qui come nella pubblica amministrazione - hanno una durata che tende all'eterno (spesso oltre i dieci anni di servizio).

I più arrabbiati e ironici sono quelli della sanità, tra i «fantasmi» dei precari e un'ambulanza pavesata di cartelli che finge persino di voler entrare a palazzo Vidoni, sede

del ministero della funzione pubblica. Gli ex ragazzi di Vodafone, ormai «venduti», si affiancano a quelli di Telecom; a ricordare che la «competitività» serve al padrone, non a chi lavora. Paolo Leonardi, della Cub, traccia «un bilancio estremamente positivo; non era scontato», perché la rabbia per il «protocollo» del 23 luglio non si è trasformata in disimpegno. Piero Bernocchi, dei Cobas, insiste sul carattere fasullo della contrapposizione tra giovani e anziani, superabile nella rivendicazione «diritto al lavoro, diritto al reddito». Fabrizio Tomaselli, dell'Sdl intercategoriale, riflette sulla massa di richieste di adesione che arrivano da ogni angolo del paese, al punto da mettere in difficoltà una macchina organizzativa «tarata» su dimensioni inferiori. Anche i successi, di solito, pongono problemi; ma almeno danno una bella spinta propulsiva.

Sino

Dom  
e qu

Fr. Pi.

P

calismo  
zione  
UsiAit, U  
in una ri  
te già su  
stato fac  
ganizzaz  
concorro  
to e c'è d  
presto in  
sionale.

I muta  
quelli ne  
obbligat  
profonda  
tro gli an  
ta del P  
spinte (e  
e Uil in  
to» o «di  
stema pe  
te sposta  
sul piano  
dinate e q  
cale in e  
- per via  
ria - del  
progress  
organizz

Dentre  
scere an  
dosi nel  
più degli